

Luigi ALICI (ed.), *Forme della reciprocità. Comunità, istituzioni, ethos*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 351.

Questo libro s'inserisce all'interno di un più ampio progetto di ricerca finalizzato all'elaborazione, secondo forme diverse, della problematica dell'inter-soggettività, considerata da un punto di vista sia etico che politico. Più in particolare, esso intende approfondire, nei suoi vari contributi, la nozione di 'reciprocità' intesa come forma originaria della relazione interpersonale. Ciò viene compiuto con un approccio filosofico: un approccio che si realizza, da parte dei diversi autori, sia mediante un'elaborazione originale, sia attraverso il confronto con alcune posizioni paradigmatiche elaborate dalla storia del pensiero.

Il problema da cui parte la ricerca è quello relativo al dissolversi, oggi, dei legami personali, sociali, politici, religiosi. Qual è lo sfondo teorico che consente di comprendere un tale dissolvimento? Come mostra Luigi Alici, esso è costituito dalla persuasione che l'individuo, in quanto autonomo, sia da concepire nel suo isolamento, sia da intendersi cioè *prima* della relazione che lo lega ad altro. Rispetto a questo assunto, ormai fatto proprio acriticamente da buona parte del pensiero contemporaneo, la proposta che viene articolata nel libro è rappresenta un vero e proprio rovesciamento di prospettiva. La relazione, infatti, dev'essere concepita come quel principio all'interno del quale soltanto possono venir compresi gli individui nel loro agire: nella misura in cui questo agire è, appunto e anzitutto, un inter-agire.

Ma come si giustifica questo rovesciamento di prospettiva? La via che viene sperimentata nei vari contributi del volume è alquanto articolata. Lo è, anzitutto, perché risulta, come si diceva, del pari teorica e storica. E così, ad esempio, Francesco D'Agostino (riflettendo *Sulla giustizia in rapporto all'amore*: pp. 63-77) s'interroga in una prospettiva più marcatamente teorica sul legame fra queste due categorie, concependo l'amore non già come un'aggiunta estrinseca alla giustizia, ma come un suo presupposto indispensabile. Allo stesso modo Roberto Gatti (nello scritto *Il buono, il giusto, i diritti: sul rapporto tra capitalismo e democrazia*: pp. 123-160) intende

approfondire il legame tra bene e giustizia all'interno della riflessione contemporanea, e confrontarsi con alcuni esiti dell'attuale dibattito politico. Tutto ciò, soprattutto, allo scopo d'individuare le condizioni che rendono possibile uno stato sociale di diritto e di definire le forme per realizzare un'effettiva democrazia economica. Enrico Peroli dal canto suo (nel suo saggio *Il bene dell'altro. Il ruolo della philia nell'etica di Aristotele*: pp. 79-122) ricostruisce il tema dell'amicizia, appunto nella lettura che ne dà Aristotele, come luogo in cui può essere perseguito concretamente, da parte dell'uomo, il bene dell'altro uomo.

Più univocamente orientate a un confronto con autori contemporanei sono i saggi contenuti nella seconda parte del volume. Mentre Pierre-Eric Chapel de la Pachevie (nel suo testo intitolato *L'enigma dell'altro: tra cristianesimo e postmodernità*: pp. 163-198) discute il problema dell'alterità all'interno della ricezione contemporanea del cristianesimo, Simona Ricotta (nel saggio *Giustizia, intersoggettività, istituzioni. Ricoeur tra Mounier e Levinas*: pp. 199-246) propone un percorso che, attraverso appunto un confronto con le proposte di Mounier, Levinas e Ricoeur, mostra in che modo è possibile riscoprire lo spazio pubblico delle istituzioni come luogo privilegiato per la promozione dei legami sociali. Finalizzati a un approfondito confronto con il liberalismo politico contemporaneo, e con l'antropologia atomistica che esso sottende, sono poi i contributi di Valeria Gallucci (dal titolo *La sfida dell'individualismo e la dimensione intesoggettiva*: pp. 247-277) e di Nevio Genghini (dedicato a *L'ethos della comunità liberale*: pp. 279-308). Infine il saggio di Donatella Pagliacci (su *L'amore tra autenticità affettiva e orizzonte comunitario: il vincolo familiare*: pp. 309-347) mira a identificare nel patto coniugale il luogo in cui si realizza concretamente una comunione di vita tra due persone, nel quadro di una reciproca e comune assunzione di responsabilità verso se stessi e verso gli altri.

La proposta complessiva del volume è tuttavia rivolta a un ripensamento complessivo della nozione di reciprocità in quanto tale. Una delle vie che a questo scopo viene seguita è quella che intende anzitutto rivedere, in maniera adeguata al compito assunto, il tradizionale concetto di 'persona': in maniera da non riproporre, di questa nozione, una lettura guidata dalla categoria di 'sostanza', la quale rischierebbe di favorire un'interpretazione ipostatizzata e isolata dell'individuo. Un'altra strada, più esplicitamente percorsa, è quella proposta da Luigi Alici nel suo contributo inaugurale (dedicato al tema: *Il "noi" come origine e come compito*: pp. 11-61).

Alici distingue, nei rapporti interumani, tre modelli di reciprocità. E in ciascuno di essi è presente, seppure in forme diverse, una tendenza all'asimmetria.

Giacché è questa la tesi di Alici: la reciprocità, autenticamente considerata, non può essere intesa nei termini di un rapporto speculare, ma dev'essere considerata in quella specifica asimmetria che in essa urge. La responsabilità, in altre parole, è *responsabilità asimmetrica*, come argomenta più ampiamente lo stesso Alici nel suo recente e bel libro *Il terzo escluso* (San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano, 2004).

La prima forma di reciprocità asimmetrica, in realtà falsa, è quella esemplificata dalla tesi hobbesiana per cui *homo homini lupus*. Qui, nell'assunzione del rapporto interumano in termini originariamente violenti, l'asimmetria "si ritorce contro la reciprocità, fino a distruggerla" (p. 42). Si delinea in tal modo lo sfondo teorico all'interno del quale è possibile comprendere l'atomismo sociale più volte discusso in questo volume: un fenomeno per il quale l'estraneo è visto unilateralmente come nemico, e come tale viene costantemente trattato.

La seconda forma è invece quella che può essere riassunta dalla formula: *homo homini homo*. Qui la violenza, che peraltro può sempre sorgere, "viene sottomessa a un giudizio critico rivendicato dall'universalità della ragione, garantito dall'imparzialità della giustizia e affidato a un'autorità politica in qualche modo legittimata a tutelarla" (p. 43). In questa prospettiva si comprendono i tentativi di governare la violenza a partire da una superiore istanza di giustizia che sono messi in opera, nella storia del pensiero, da Aristotele fino a Rawls. Ed è proprio rispetto a questa istanza ulteriore che la reciprocità dei rapporti interumani manifesta il suo carattere asimmetrico.

La dimensione della giustizia, però, non è in grado di ricomprendere in sé e di giustificare gli atteggiamenti puramente oblativi, altruistici, dettati dall'amore. L'amore, infatti, è qualcosa di gratuito; il suo dispositivo è quello del dono. Nel circolo dell'amore si realizza allora quella situazione per cui *homo homini Deus*: la terza e più autentica forma di reciprocità asimmetrica. In questo quadro "il ricevere sembra la cifra più profonda della nostra identità". In altre parole, "la dinamica di riconoscimento [...] viene attivata da una figura passiva, alla quale corrisponde la risposta attiva dell'*accogliere*, che è interamente alla base della reciprocità doverosa e insieme gratuita del *donare*" (p. 48). Emerge così, in questo contesto, una nuova forma di dovere: quello motivato e richiesto dalla gratitudine.

Ecco allora che –proprio nella prospettiva di una reciprocità asimmetrica, soprattutto intesa in quest'ultima forma– si delineano le condizioni per un legame fra gli uomini che si configuri, autenticamente, come un fenomeno che precede il loro costituirsi come soggetti isolati. Si tratta di un legame liberante, nella misura in cui apre a relazioni possibili. Si tratta di un legame etico: anzi,

del luogo in cui, solamente, un'etica può costituirsi e svilupparsi. Merito di questo volume, allora, è di aver individuato questa prospettiva, di averla collocata storicamente e di averne fornito una prima, adeguata fondazione teorica.

Adriano Fabris

J. CIANCIARDO, *El principio de razonabilidad. Del debido proceso sustantivo al moderno juicio de proporcionalidad*, prólogo de Francesco Viola, Ábaco de Rodolfo Depalma, Buenos Aires, 2004, 165 pp.

A partir de la aproximación realizada en su libro *El conflictivismo en los derechos fundamentales* (Eunsa, Pamplona, 2000), Juan Cianciardo lleva a cabo en la presente obra un riguroso examen del principio de razonabilidad. Los méritos de este trabajo se sustentan en el recurso a un amplio material doctrinario y jurisprudencial, tanto nacional como internacional, que pone de manifiesto la rigurosidad de la investigación realizada por el autor. Otro aspecto general elogiabile en esta obra es su orden, que otorga claridad y sencillez a la exposición y, asimismo, permite un acceso sencillo a las fuentes consultadas.

El Capítulo I (pp. 31-59) desarrolla comparativamente la génesis histórica del principio de razonabilidad tanto en la tradición anglosajona (Estados Unidos y Argentina) como en la continental (Alemania y España) y continúa con el análisis de las razones normativas que justificaron la aplicación del principio en los diversos regímenes constitucionales.

El autor desarrolla detalladamente la formulación del principio de razonabilidad en Estados Unidos. Como es sabido, el principio tiene su antecedente en la garantía del debido proceso legal (*due process of law*) del Derecho inglés de donde pasa a la Enmienda V de la Constitución estadounidense en 1971, y a la Enmienda XIV en 1868. El autor se sirve del análisis de los fallos más emblemáticos de la Corte Suprema estadounidense para describir el salto del debido proceso adjetivo al debido proceso sustantivo y recorrer, mediante la elaboración de siete modelos históricos, las distintas etapas por las que ha atravesado la máxima de razonabilidad en Estados Unidos hasta ser reconocida como garantía constitucional.

Con respecto a la génesis de la razonabilidad en el Derecho argentino, el autor entiende que fue posible principalmente en virtud del artículo 28 de la